ORAZIONE

DEL M. R. P. GIULIO ACCETTA REGGENTE DELL'ORDINE EREMITANO DI S. AGOSTINO, ED ACCADEMICO APATISTA,

RECITATA

Nel riaprimento dell'Università, e Accademia degli Apatisti il dì 23. Novembre 1724.

APATISTA REGGENTE

L'Illustriss. Sig. Cavaliere
PAOLMARIA VETTORI.

Auditore

L'Illustriss. Sig. Abate
ANTONMARIA SALVINI.

Cirimoniere

L'Eccellentiss. Sig. Abate
GIUSEPPE GAETANO MONIGLIA.

Segretario.

L'Illustriss. Signore
GIUSEPPE RIDOLFI.

AL REVERENDISS. PADRE
IL PADRE MAESTRO
FR. TOMMASO CERVIONI
GENERALE
Di tutto l' Ordine Eremitano
DI S. AGOSTINO.

GIUSEPPE GAETANO MONIGLIA.

ALlora quando il Signor Cavaliere Paolo Maria Vettori lasciò la Reggenza della riguardevole Università, e Accademia degli Apatisti, che Egli aveva per più d'un anno gloriosamente sostenuta; m' impose, approvandolo ancora il celebre Signor Abate Antonmaria Salvini, di publicare questo dotto Ragionamento del Padre Reggente F. Giulio Accetta, e al vo-

 stro

ſtro alto merito, Padre Reverendiſſimo, conſacrarlo. Ned altro preteſero nel darmi una tale incumbenza quei due da mè ſtimatiſſimi Gentiluomini, che di farvi così conoſcere; e con quanto gradimento foſſero penetrati nel loro bel cuore i Benefizj da Voi alle iſtanze loro corteſemente compartiti a queſt' ottimo Religioſo; e con quanta ragione aveſſero impiegati gli uffizj loro a favore d' uno, il quale, erano ſicuri, che averebbe fatto onore, e a Voi, e ad Eſſi, e all' Accademia noſtra, e al Santo, e inſigne ſuo Ordine. Io l' eſeguiſco pertanto preſentemente, e volentieri l' eſeguiſco come quegli, che ho riguardato ſempre, e tuttora riguardo il Padre Reggente, e queſto ſuo perfetto Componimento con una parzialiſſima ſtima; e ſpero, che ſia per giungervi caro, non meno per eſſere un chiaro contraſſegno di nobile gratitudine, che per eſſere un belliſſimo parto d' un voſtro virtuoſo Figliolo; e per ciò da non poterſi rimirare da Voi, che con infinito contento. Voi vedrete in eſſo, e purità di Lingua, e proprietà di Stile, e arte d' eloquenza, e forza, ed erudizione, e goderete di aver dato campo al ſuo raro talento di così bene approfittarſi, e di formare una giuſta ſperanza, che egli abbia ad agiugnere nuovo luſtro alla coſpicua Religione Agoſtiniana, e nella Sacra Predicazione, e nelle Catedre Teologiche. Ed io con queſta occaſione mi ſtimerò fortunato d' aver potuto, ſervendo altrui, far giuſtizia alla Virtù d' un così degno Padre; d' avere in qualche menoma parte cooperato alla conſolazione di Voi, Padre Reverendiſſimo, che io ho ammirato ſempre, e per la Dottrina, e per la Prudenza, e per tutte le altre Virtù, le quali ſommamente vi illuſtrano; e d' aſſecurarvi del mio più umile, e più oſſequioſo riſpetto.

Qua-

QUalora di bassa, e comune materia adattata al pigro mio intendimento trattar si dovesse, vorrei pur lusingarmi, degnissimo APATISTA, Accademici eruditissimi, e stimatissimi Ascoltatori, che la signorile, magnanima insieme, e rara vostra bontade in altre simili contingenze da me favorevole, e graziosa incontrata, fosse per somministrarmi coraggio, e per rendermi in parte leggiero, e soave lo incarico addossatomi di ragionare. Omai però in questo riaprimento di nostra Accademia da chi in primo luogo perora maneggiare si deono sublimi, ed autorevoli cose, come son quelle di risvegliare, accendere, e piacevolmente condurre li nobili, e per se stessi della virtude, e della sapienza amantissimi animi vostri a riassumere, e proseguir con fervore la faticosa carriera degli ottimi studj, e delle tanto giovevoli conferenze accademiche. Voi ben conoscete, essere tale impresa tutta degna di Voi, ed alla superiore autorità vostra, alla vostra arte maestra, ed alla fiorita, e poderosa vostra eloquenza solamente pro-

porzionata: e pure benchè in niun conto alle fievoli forze mie, ed al mio, tra di Voi, inferior grado, si adatti, avete nulladimeno prescelto me ad eseguirla. Che se in riguardo a quella, che sempre professar debbo esattissima ubbidienza per una parte a me si conviene essere pronto ad intraprendere quanto Voi m' imponete: per l'altra a Voi, lo vostro finissimo discernimento impiegando, piaccia comprendere quanto in me operi quel veemente timore, che ingombra, e penetra il cuor mio, e come la confusione, che mi accompagna su questo eminente seggio, e nello sbigottito volto si manifesta, conturbati rende i miei pensieri, ed incerti. E che? Forse una materia sì utile, sì necessaria, sì degna trattare dovendo, potrò avere fidanza nell' efficacia del mio parlare ingrato, aspro per la nativa rozzezza mia, e disadorno, e spossato? Forse mi sono fin dalla giovanezza più tenera esercitato in consimili opere grandi, onde io possa ora farla da veterano, e muovervi con energìa, e maestrevolmente guidarvi? Ah! ben Voi lo sapete, me non essere qui con altro fine venuto: ne ad altro oggetto (col mezzo del vostro favore) trattenermi in Firenze, che per apprender da Voi, non dico arte, eloquenza, ripulimento di gusto, e certe finezze le più recondite, e più custodite di vostra favella: ma l'armonìa, il dialetto, ancor la pronunzia, e per fino le parole medesime. Quale adunque, se pur non fusse quello di una mal consigliata arditezza, quale in me rinvenir posso debole fondamento, per cui sostenuto mi erga, ed in questa inclita, e ragguardevole adunanza numerosa del primo pregiato fiore degli Oratori più celebri, de' Poeti più insigni, e de' più

nobi-

nobili, e più scienziati Uomini di questa reale Cittade io solo tra tutti sì mi distingua oramai? Ma che: oh grandezza della imcomparabile vostra bontà! la dove le timide in Voi, e dimesse pupille rivolgo, e contemplo l'aria serena delle vostre fronti, e gli amorevoli vostri sguardi benigni, conosco che le cagioni di mia temenza mi sono argomenti fortissimi di coraggio, e d'intrepidezza. Imperciocchè ben mi avviso, che lo avermi prescelto a ragionare davanti alla veneranda presenza vostra di cose a me di gran lunga superiori, altro non è che un volermi più ammaestrato, ed esercitato con mio avanzamento maggiore. Quindi lo autorevole vostro comando non solamente dalla abborrita macchia di prosontuoso purgato mi rende: ma ancor mi assicura dover ottenere grata udienza; e già il vostro piacevol silenzio apparecchiati mi vi dimostra. Confermo intanto nell'obbligato mio cuore l'occulta nutrita brama di essere impiegato nel servigio di questa Accademia, e la perpetua sua rinomanza, in quanto per me si possa, promuovere, e proccurare. E pe' tanti a larga mano in me diffusi vostri favori, disiando di corrispondervi, indirizzo i pensieri alla immortal vostra gloria. A questa, Accademici, deono tendere li virtuosi animi vostri: e questa de' vostri passi, e di ogni vostra fatica esser dee l'unica meta. Ma per conseguirla, a Voi per che allevati in questa insigne nostra Accademia, anzi per che nati in questa inclita vostra Firenze, più che agli altri ingegni illustri, sia convenevole, e necessario lo attendere con amore, e con instancabile durevolezza agli studj più scelti, e non mai del mediocre, ne mai del buono contenti, all'ottimo pervenire, al vantaggiato, all'eccelso. Ed a potere da per

Voi ſteſſi comprendere ſiccome io bramo, e ravviſar tutto ciò nelle ſue native ſembianze, ſchiette, e ſincere, ſenza i delineamenti dell'arte, e ſenza i colori delle parole, contemplate pure avanti ad ognialtra coſa le prime cagioni del naſcimento della noſtra Accademia; le quali ſono il nutrirvi col puriſſimo latte della ſapienza, e lo ammaeſtrarvi con ogni più efficace mezzo, e più proprio, e rendervi liberi, e franchi in tutte le ſcienze, ed in ciaſcheduna arte che liberale ſi appella. Vera coſa è, ne ſi può, ne ſi dee per conto alcuno diſſimulare, eſſervi nella noſtra Italia moltiſſime Accademie, ed Accademici tanti, e diverſi; nulladimeno però a Voi ſoli tra tutti ſia ſconvenevole il contentarvi del mediocre, o del buono: e Voi tenuti ſete ad uno ſtudio indefeſſo, ad un' applicazione quaſi infinita; imperciocchè la gloria della noſtra Accademia a tanto vi guida, e poſſentemente ſoſpignevi. Vanta, o Signori [e ſien pur lungi da' detti miei la velenoſa invidia, e la non conoſcente ſuperbia] vanta ſopra le altre queſta Accademia un carattere più rilucente, più venerando, più glorioſo. Non già per che non ve ne ſieno altre più antiche: altre ancor popolate: ed altre, i cui fatti non meno che i noſtri preſentemente fregiati ſieno di ampliſſimo novero di Uomini ſingolari, e degni di eterna fama. Ciò che fra tutte, e ſovra molte di eſſe viene a diſtinguerla ſono le utiliſſime, e purgatiſſime leggi ſue, per le quali tai coſtumanze indotte io veggio tra noi, e tali provvedimenti fatti, e tali regolamenti ſtabiliti, che ben dimoſtrano, pochi, e più toſto niuno aver penſato a tante, e sì giovevoli, e sì rilevanti coſe, quante ſon quelle, a cui li ſaggi, e prudentiſſimi

Padri,

Padri, e Fondatori nostri pensarono. Quanto di rado si aprono per l'ordinario le altre Accademie? In quante di esse prescritto viene, e limitato il novero, la maniera, e la lingua medesima de' componimenti? E per quante chiuso è l'adito ad ogni altro fuor che a i Suggetti di più profonda dottrina, e di più sperimentato valore? Questa però a profitto, e giovamento comune vuole, e comanda a' suoi, che in ogni ottavo giorno si adunino: A chicchesia il luogo d' intervenire graziosamente concede: e ad ogni componimento amorevole, e materno orecchio porgendo, permette ad ognuno il far pruova, e dar saggio di se medesimo, anzi qual madre amorosa, e qual diligente maestra li più inesperti, eziandio i rozzi, e per fino i più teneri per età sollecita, ed incoraggisce a farsi avanti, e porre il timido piè su quelle orme che per l'erto sentiero della sapienza da' più grandi Uomini, e più provetti formate sono, ed impresse. Oh bella, e veramente singularissima gloria di nostra Accademia! Oh genio di essa magnanimo, beneficente, sovrano, per cui dove le altre bramano solamente trovare uomini insigni, ed accoglierli: questa di più con maniere divine gli forma, ed a perfettissimo stato conducegli. E dove le altre sono contente veggendosi adorne dell'altrui luce: questa non è altrimenti paga di ciò, ma trovando gl' intelletti altrui neghittosi, e gli animi oscuri, loro movimento partecipa, e lume lor dona di che risplendere, e comparire; per che a guisa appunto del Sole i proprj raggi diffonde, illustra le menti de suoi Adunati, i loro spiriti accende, affina i pensieri, e adopera veracemente con essoloro quella virtù efficacissima, che a quel celeste pianeta,

con tanto errore fu attribuita di generare in altrui anima, vita, e sentimento. Or questa maggior gloria della nostra Accademia spargendosi per ognintorno, e fervida, e lucentissima in Voi riflettendo col soprabbondante suo lume è indirizzata a fare a poco a poco sparire dagli occhi vostri il popolare, il comune: e colla nativa sua forza è intenta a guidare, sollecitare, e trarre i vostri cuori, e gli spiriti vostri a quel sublime, a quell'ottimo che vi discuopre, e vi propone per allettarvi. Per le quali cose insieme Voi sete con ispezial maniera obbligati, ed incoraggiti a non essere soddisfatti, non dico del mediocre, e del buono, ma ne pure di Voi medesimi: e di più con autorevole possa venite sospinti a non perdere tempo giammai per salire sopra quel grado, che sarebbe negli altri compiutamente perfetto. E vaglia il vero siamo noi peravventura tenuti semplicemente per le nostre leggi a radunarci in questo luogo sovente, e ad ammettere, e ad ascoltare cortesemente anche i mediocri componitori per migliorarli, ed i medesimi Giovani più inesperti per istruirli? No, Accademici; conciossiache non si voglion' eglino altresì in ogni nostra adunanza proposti, e sciolti problemi diversi, eruditissimi, e tratti dal più nervoso, e dal più vivo di tutte le scienze, e di ciascuna liberale arte, e di ogni sorta di erudizione? Non abbiamo noi presente qui, e veracemente in essere quel tanto celebre favoleggiato Parnaso? Qui sì, tra queste venerevoli mura delle Muse tutte le canore voci continovamente risuonano; Percioochè in questo luogo si tratta non men della più severa, che della più dilettevole, e più gioconda letteratura. Qui prose tutte maestà: armonio-

ſi verſi dolciſſimi : e le lingue diverſe come uſitate, e familiari ſi fanno ſentire. Qui gli aſcoſi, e profondi arcani della divina Teologia : della naturale, e morale Filoſofia : delle Matematiche : della Storia sacra, e profana con chiara luce ſi manifeſtano ; e col metodo di ben penſare, eziandio il purgato guſto in comporre dilucidato rimane, e preſcritto. Ben io conoſco davanti a chi parlo : E ſo, che non pochi tra Voi ſon celebrati da Italia, e da Europa ; e per queſto a profferir non mi avvanzo quanto mai ſi richiegga per eſſere degno Accademico Apatiſta. Dico bensì che l' Accademia non e mai ſoddisfatta di Voi quali ſete, ma negli auguſti recinti ſuoi ragunati ſpeſſo vi brama, ed appellavi ; perciocchè ſempre più avanzati vi vuole, ed a Voi ſteſſi renduti ſuperiori. Ne punto ſi ſpecchia in quella che ora voi poſſedete varia, purgata, e laudevol dottrina, di cui ella, avendovene fatto dono, omai ſi ſerve per compartire con eſſovoi ſplendore alle altre Accademie. Ma contempla con occhio benefico, e diſia per ſe ſteſſa quella ſempre maggior ſapienza, che acquiſtar vi dovete, per rendere Voi medeſimi tra' Popoli tutti contraddiſtinti, e lei ſopra le altre Adunanze vie più rinomata, e glorioſa. E al certo di un Agoſtin Coltellini, e di un Benedetto Fioretti ella ne prende ſua laude, perocchè furono grandi uomini, ed a lei forma dierono, e vita. Ma di un Carlo Dati, di un Franceſco Redi, di un Giovann' Andrea Moniglia, di un Lorenzo Bellini, de' due Benedetti Menzini, ed Averani ; di un Vincenzio da Filicaja, de' due Forzoni Accolti, e di un mio Giovan Battiſta Cotta Ella con iſpeziale maniera ſe ne fa vanto, e gloria ſua pregia-

 tiſſi-

tissima; perocchè gli allevò, gli esercitò, gli ammaestrò, gli arricchì di alto sapere, e poscia alle altre Accademie gli diede, alle altre Nazioni, ed al Mondo tutto gli concedette. Io non vorrei intanto presso di Voi comparir meritevole di aspro rimprovero per lo motivo, che senza nominare alcuno di Voi qui presenti, insieme co' trapassati vostri Maggiori ho fatto menzione di quell'ultimo degno Soggetto lontano, vivente ancora, ed altresì forestiero. Altro giudizio formare si dee del mio consiglio: e rendetevi persuasi, e certi, che per non essere omai rincrescevole al vostro con signorile, e sapiente maniera moderato, e virtuoso contegno, in altri tempi, ed in altri luoghi, gli egregj, e memorabili nomi di moltissimi tra di Voi, a celebrar mi riserbo. Ed a commemorar quell'insigne Poeta de' giorni nostri mi sono indotto, non già da quanto, lodandolo, mi fia gradevole al mio Istituto onoranza recare: Ma bensì per lo vostro comune vantaggio io l'ho proposto, e per viè più accendervi alle opere insigni, pregevolissime, degne di eterna luce, e come a Voi adattate, così profittevoli all'Italia tutta, e gioconde. A qual cosa fare, non solo a me sembra, che senz'alcun dubbio davanti di Voi efficacissimo per Voi stessi debba riuscire l'esemplo di un Estero allevato da questa Accademia, e da lei renduto delizia de' Letterati: ma di più certamente credo, che se Ella, quale nel mio pensiero effigiata si mostra, tale col suo venerando, e sovraumano sembiante, e coll'autorevole suo portamento maestoso, visibile a' vostri sguardi appresentar si potesse, Voi la vedreste muovere l'augusta sua mano per additarvi, e quello, e tutti gli altri Forestieri

da

da lei adottati : e sentireste dirvi: Questi nel grembo mio ricevuti, e col vitale mio spirito ravvivati, e animati, faticando, e sudando si sono ringentiliti : e Voi propri figliuoli miei, Voi tralascerete di adoperarvi con istudio più fervoroso, e di pervenire a quella suprema eccellenza degna di Voi? Per vostro profitto qui insiememente uniti vi bramo: e mi sarete disamorati cotanto, che non curerete d'intervenire a quelle adunanze; alle quali io vi invito? No: siatemi assidui: fatemi udir sovente la vostra a me grata voce; che il vostro esercitamento, e l'accresciuta vostra sapienza mi dilettano, mi nutriscono, e mi conservano. Tanto, Accademici, per vero dire a Voi è necessario di fare. Imperciocchè se bene non è da mettere in dubbio che i vostri studj particolari, e privati non vi sieno di giovamento ben grande: nulla però di meno il massimo siccome insegna Seneca egli è, e consiste nello adunarsi in que' luoghi dove si odono le vive voci, e per fino co' medesimi occhi gli esempli rari di sapienza si veggiono. Giova, dico, anzi è necessario lo applicare da se, ma poscia assai più conferisce l'unirsi insieme, ed ascoltarsi l'un l'altro, e vedere, e ammirare, e notando l'ottimo proccurar di imitarlo. Non già i libri di Cleante renderono grande quel celebrato Zenone, ma bensì il conversare di questo con quello. Così parimente Platone, ed Aristotele per la lunga pratica avuta con Socrate: e Metrodoro, ed Ermaco, e Polieno per la continuata dimestichezza con Epicuro giunsero a quell'alto sapere, che presso del Mondo tutto li rendette celebri, e rinomati. E però, Accademici, conciossiachè come ci insegna l'immortale Petrarca: la sapienza non sia cosa, cui

Epist. 6.

Pr. par. dial. 12.

cui basti poca sollecitudine, e cortezza di tempo, ma per ottenerla, tutta la vita benchè lunghissima vi bisogni: e di più, al riferir dello stesso, sia vera quella sentenza del divino Platone, che al romano Oratore piacque cotanto, cioè: quell' uomo esser beato, che sempre, ed ancora nella vecchiezza puote acquistar Sapienza; ditemi per vostra fe, quale altra esercitazione a Voi più giovevole, e più ridondante in publico bene intraprender potreste giammai, fuori di quella di spesso ragunarvi qua entro, dove a dir vero non solo ogni umana letteratura si pratica, ma la Sapienza medesima, non dico all' udito per le sparte voci risuona, ma col suo vivo, ed augusto sembiante agli sguardi di ognuno si rappresenta, e da per tutto diffonde un' aura soave, che qual zefiro tra fronda, e fronda scherzante, si aggira pe' volti, e s' interna ne' cuori di tutti, e tutti a nuove, e grandi, e segnalate imprese incoraggisce, e conduce. Quì si veggiono, e si odono quelli, la cui sola comparsa stimola gli altri ad avanzare camino, e calcando le loro vestigie raggiugnerli: e questi, che seguitando, sì fattamente si muovono, col loro medesimo avvicinarsi sono a' primi fortissimo incitamento che premeli ad ascendere sempre più al sublime. Qui vi è il cibo verace per ogni intelletto che 'l brama: ed evvi anche lo stimolo per ogni ozioso talento. Son' elleno peravventura sparte al vento le mie parole, per che risonanti in un luogo, in cui sono tanti Uomini grandi, e nel sapere provetti? Debbo astenermi per ciò da somiglianti espressioni, e trascurare di replicarvi con più fervore: non v' impigrite veggendovi scienziati? Ma chi tra gli Uomini saggi è quello, il quale non porti nel proprio cuore impresso
il

il celebre detto di Euripide: che niuna coſa è più convenevole al Sapiente, e più neceſſaria, quanto lo apparare in tutti li giorni ſuoi la ſapienza? o chi di virile animo da per ſe non conoſce, che non è altrimenti da uomo lo sbigottirſi al grondare de' proprj ſudori? Quindi addiviene, che il Savio deſideroſo, e ricercatore della ſapienza mai non diſpregia chi lo ſollecita, ed incoraggiſce, ma ben volentieri aſcolta le voci di quello, godendo di eſſere incitato a correre a quella ſteſſa meta ſublime verſo la quale egli di ſuo spontaneo volere a ſe medeſimo è ſprone. Niuno per ciò ſi aggravi ſeco per iſtimolarvi ad un faticoſo coſtume, e per più rendervi ſempre deſti, ſempre ſolleciti, ſempre intenti al ſublime, facendovi con Properzio avvertiti, che: per ampia, ed agiata via non ſi perviene alle Muſe; per una parte col Padre della romana eloquenza vi eſprimo, che: a gli eruditi fa d' uopo dar ſempre più ſaggio di ſe medeſimi, per apportare agli altri diletto, e per illuſtrare ſe ſteſſi colla corona d'immortal gloria; e per l' altra parte vi addito il divino Platone dicente: queſta eſſere del G. Idio co' buoni, oneſti uomini, e de' Maeſtri co' proprj Diſcepoli, la uniforme regola, lo addoſſar più fatiche a coloro, ne' quali comprendono più certa ſperanza. Or l' Accademia di tutti è comune maeſtra ſoſpirante, e bramoſa di voſtra gloria, che a ſe ſteſſa ridonda, e di tanto inceſſantemente Ella vi grava. Ella ſola? Queſte Mura, Accademici, queſto Luogo, queſt' Aria: e di più queſta Patria, queſto toſcano Cielo inſieme con eſſoler tanto da Voi richieggiono. E che intende Ella, che fa, come Accademia nella ſua Impreſa particolare, mettendovi in faccia il Sole? Non altro certiſſimamente fuori di que-

Eurip. in Rheſ.

Lib. 3. El. 1.

5. Tuſcul.

Plato de Proſp.

ſto,,

sto, che quasiaquila generosa, li tremanti vanni a'timidi sostenendo; provoca tutti ad altissimi voli, e le non rassodate pupille di chicchesia a contemplare direttamente la somma gloria, ammaestra, ed avvezza. E che vuol egli dire quel suo tersissimo Specchio che Ella come Università nell'altra generale sua impresa davanti a gli occhi presentavi? Volgete Signori (oh de' primi Fondatori giovevolissime, e regolatissime idee!) volgete a quello i vostri sguardi, e ravvisate pure ivi dentro della vostra Firenze, e del fioritissimo Etrusco Regno, per un riflesso opportuno, l'espresse immagini, le quali appunto da Voi quelle usate pruove addimandano, che agli antichi loro Figliuoli furono così familiari, e comuni. Contemplatele: non però della umanissima vostra attenzion mi private; anzi accrescetela, che io ve ne prego, e concedetemi insieme libera facoltà di potere ubbidire al forte impulso della nativa sincerità mia, per cui sono costretto a manifestarvi una verità aspra alquanto, ed acerba, ma però necessaria a voi tutti, ed utile pienamente. Vi riputate Voi, sì nella prosa, come nel verso, ed in ogni altro genere di scienza, abili, anzi da molto? Ognun ve lo accorda; ma che per questo? Vi lusingate Voi forse, che siccome la gloria accompagna gli studj, e le virtuose fatiche delle altre Genti, così ancora segua del saper vostro, e di Voi? non certamente: e come che per tutti la gloria, al dir dello Stagirita, sia una sincera, e splendida nominanza, che 'l valore dell' altrui sapienza, e virtude manifesta, ed esalta; non perciò a tutti per vero dire egualmente agevole sia l'acquistarla. A molte delle altre Nazioni, siccome ad illuminare perfettamente uno angusto abi-

Arist. 1. Rett.

abituro, piccola chiara face è sofficiente, così per esser'elle nominate, e gloriose, basta il sapere. Da Voi però si ricerca non il solo sapere, ma il saper molto, e questo molto egregiamente, ed eccellentissimamente saperlo. Vi contentate per avventura di un paragone di uguaglianza, tra questa, e tra le altre Accademie: tra' Fiorentini, e tra le altre Nazioni? Se foste di sentimenti sì fatti, io già muterei linguaggio, e vi chiamerei perfetti, e vi nomerei gloriosi. Ma no. Ravvisatevi pure per quelli che sete: e contemplate quanto questa alle altre Accademie: quanto la vostra Toscana alle altre Provincie: e quanto in tutte le discipline che ringentiliscono gli animi, la vostra per Voi più bella Firenze soprasta alle altre Cittadi; e tosto conoscerete le giuste ragioni, per cui 'l vostro molto vien riputato poco. Mira, dice col suo silenzio, l'arida, e sterile piaggia all'irrigato, e fertile piano, mira queste mie scarse frutta non ben mature, ed intanto loro mirando, tu coltivato a proporzion di cotesta maggiore fecondità, che benigno Cielo ti diede, abbondevoli, e pregiatissime ne produci. Se noi andiamo del pari, io ti avanzo; e perciò dove appena all'affaticato lavoratore il vitto io somministro, e 'l sostegno, tu piano fertile, tu soprabbonda, e i numerosi Popoli, e le rimote Provincie, apprestando loro delicatissimi cibi, satolla dilettevolmente, e nutrisci. Ma per qual vano consiglio il tempo consumo, intrattenendomi in sì fatte cose lontane, ed a Voi simiglianze proponendo, ed esempli, se in Voi medesimi, e a Voi dintorno potete, ed eziandio ravvisare dovete effigiati li caratteri contraddistinti, ed espresse le singulari prerogative, per cui non sola-

mente

mente alle perfettissime, e soprabbondevoli cose venire sospinti: ma a tal ragguardevole, e superior grado sete innalzati, che il mettervi poscia in confronto degli altri, tosto ridonda in menomanza del vostro pregio, ed in discapito di quella gloria, che vi si appartiene con tanta giustizia, necessariamente risulta. Forse io m'inganno: o tratto da cieco amore, o spinto da sregolato disio di piacervi, vi vado colle mie voci adulando? Ah no. Non sete Voi peravventura nati, ed allevati in questo benigno toscano Cielo, in questa reale non meno, che fortunata, e felice Firenze, li cui abitatori coll'essere eziandio traggono mente perspicacissima, fine discernimento, pensieri sublimi, e memoria feconda? Non succhiaste forse col latte ancor le scelte parole, l'armonioso dire, la pronunzia maestosa, e le dolcissime espressioni gioconde, vivaci, robuste! Forniti copiosamente, e renduti doviziosi, non che di questi, ma d'innumerabili altri amplissimi privilegj concedutivi liberalmente dalla natura: non sete Voi ricevuti nel primo fiore degli anni, quasi da savia Governatrice di vostra crescente età, da questa Accademia per lo vostro ammaestramento fondata, e per lo vostro continuato esercizio aperta assiduamente ad ognuno di Voi? oh che rare doti! oh che singulari vantaggi! oh che preminenze sopra gli Esteri sono coteste! e volete poscia tra Voi, e tra coloro un'equabile paragone di simili pregi, o una esattissima parità, stabilire? Ma conciossiachè a vostro talento possiate far ciò, pure con quali loro prerogative lo recherete ad effetto? Forse colle native, e patrie [illegible]? Tacciasi Accademici [illegible] ed un rispettoso silenzio gli svantaggi de' Popoli a Voi lontani

tani ricuopra, e consideratamente nasconda. E Voi intanto, piuttosto che altro, mirate con lieto ciglio come, e quanto nelle rimote Provincie, e ne' Regni più segregati, quelli che hanno l'animo, e 'l cuore alla sapienza tengono in pregio, e quasi carissime gioje conservano i libri de' vostri Autori, e gli studiano, e li contemplano, e regola a se medesimi, ed indirizzo ne fanno: Mirate altri che abbandonano le case, le patrie, e dal venerato Padre, dalla cara Madre, e da' Parenti, e dagli Amici si partono, e s'incaminano a questa volta. Stendete loro le generose, amiche destre, giacchè per ripulirsi, e per acquistarsi ogni purgato sapere, quì tra di Voi se ne vengono a soggiornare. Egli pur è di Voi Fiorentini, e Toscani antichissimo, ed onorato costume, lo accogliere amorevolmente, ed ammaestrare altrui: E così appunto li vostri celebratissimi Antenati si diportarono con un Veneto Bembo, con un Sorrentino Tasso, con un Ferrarese Ariosti, e con un Savonese Chiabrera, i quali laudevolmente assetati quì si condussero, ed in questa Città bevvero le acque purissime di quell' Ippocrene, che ne' preteriti secoli entro i termini della Grecia, in Elicona sorgendo, si diffondeva. Da tali argomenti Voi a fronte de' Forestieri potete conoscer chi sete, e quanto la vostra Toscana, la vostra Firenze sieno gloriose. Nulla però di meno qualora Voi col mezzo degli ottimi studj, e degli esercizi applicati, e indefessi non pervenite a quel sublime sapere inarrivabile, perfettissimo, richiesto da regolata proporzione corrispondente a que' vantaggi, che natura vi diede, e l'educazion tuttogiorno vi somministra, Voi in faccia a quelli mai non sarete gloriosi. Anzi conciossia-

ciossiache di tutte le cose immutabile, e divina legge ella sia: che molto si richiegga da quello, a cui molto fu conceduto: a me non può in alcun modo capir nell'animo, quale apporti gloria maggiore, o a quelli il mediocre, o a Voi il buono: o a quelli il buono, o a Voi il migliore. Oltre a questo Accademici: qual tributo di gloria proviene da altrui senza che tragga sua origine da stupore? E questo come giammai si può dare, e che dalla comparsa, e veduta di cose straordinarie, e maravigliose non nasca? Sì certamente, da costantissima naturale sperienza siemo ammaestrati, che al cospetto delle grandi cose, e magnifiche gli animi nostri son traportati da una certa estasi di maraviglia, e di stupore, e che perciò tosto prorompono in encomj di laude, ed in omaggi di gloria. Quindi necessariamente addiviene, che i Forestieri venuti in Toscana stupiditi rimangono ascoltando i più teneri Garzonetti, e gli abitatori delle campagne parlare con termini scelti, proprj, sonori, e nativamente espressivi. Stupiscono in veggendo per fino in contado di colle, in colle, e di prato in prato co' rustici uomini, * e colle silvestri fanciulle tutte cortesi, familiari, ed amiche andare scherzando le Muse. Ammirano tutto ciò, ed alzata la stupida fronte al Cielo, dicono con Cicerone: questo è degli Dei un dono. Ma poscia volgendosi a Voi addisciplinati, qualora vi veggion contenti del mediocre, o del buono: qualora in Voi non ravvisano l'intero possedimento dell'ottimo, quelli non hanno di che stupirsi, nè di che darvi gloria. Oltre a questo permettetemi ancora, Accademici, che con esprimervi il poco, e 'l particolare vi lasci da per Voi stessi il molto generalmente comprendere. Se un forestiero si pone a scrivere nella

Luc. 12. 48.

* *Si allude a molti, ma spezialmente alla Menighina la quale dall' Alt. R. della Seren. G. Pr. VIOLANTE di Tosc. ridotta dal vicino Contado alla Corte, avea poco prima incominciato a rendersi miracolosa.*

Pro Arch. Poet.

la

la buona italiana favella, e non già tutta la ricercata esattezza: sol praticando, o un puro, ed acconcio dialetto, o una regolata armonìa, o una sincera, e vaga naturalezza da ogni affettazione purgata, non lo commendate Voi per quello che egli ha di scelto, e di buono? certo che sì, come quelli che ben discernete, aversi colui procacciato quel tanto, che ne la natura, ne la patria educazione gli aveano dato. Di Voi però non interviene così, posciache scrivendo Voi con tutte le belle maniere, se pur nol fate in perfettissimo grado, niuno vi loda, ognuno dicendo, che in mezzo al buono ci sete nati: anzi ogni menomo vostro errore a peccato di volontà vi viene imputato, per avere neglette, o piuttosto spregiate, e rigettate da Voi le belle prerogative, le invidiabili doti, e gli utilissimi ammaestramenti, che questa Accademia vi porge, e questa Firenze vi ha dato, e perennemente vi somministra. E datevi pace, perocchè ne hanno ragione, e con piena esattezza vi fanno giustizia, ne già altrimenti pretendono cosa alla quale per antichissima consuetudine costumati non sieno, ed avvezzi. Questo Accademici è il sovrano carattere glorioso, e distintivo di questa reale Città lo avere da molti secoli ricoverate, ed accolte le scienze tutte, e le belle arti fuggenti da Atene, e da Roma: e lo aver dato, e dare, non dico sapienti uomini, che per lei piccol vanto questo sarebbe, ma universali maestri, e primi Principi di Sapienza. Vorrei con agiatezza presentemente far menzione di un Galileo, da cui per le innumerabili sperienze, per le utilissime dimostrazioni, pe' ritrovati, portentosi stromenti, e pe' tanti della natura al mondo tutto svelati occultissimi arcani, la regolata, e buona Filosofia, le Matematiche tutte, e tra

di

di loro la Statica spezialmente, e la Idrostatica, e l'Astronomia vivace spirito, e luminosa vita novella ritrassero. Vorrei acconciamente discorrervi di un Michelagnolo Buonarruoti rinnovatore delle perdute, antiche grandezze, e miracoloso Padre dell'Architettura, della Scultura, e della Pittura: le quali germane Sorelle, quasi mai state non fussero belle, adorne per lui rinacquero, e compiutamente perfette. Innumerabili altri vostri Maggiori per la loro sapienza, e per le loro arti, celebratissimi in ogni angolo della terra vorrei, produrvi: ma per che breve è lo spazio dentro cui gl' immensi lor pregi racchiuder dovrei, necessità mi fa esser veloce, mi fa trapassar con silenzio i memorandi lor nomi, e mi induce a volgermi a que' primi, e sovrani Maestri delle umane Lettere, e della toscana Eloquenza. Sorse dal guasto, e per la introdotta barbarie corrotto idioma latino, sorse la bella, e vaga nostra Lingua appellata volgare, la quale (lasciando io da parte per gl' incerti riscontri il determinare, se gli anni dell' ottavo secolo, o del decimo, o del duodicesimo fossero quelli del suo nascimento, e della prima sua fanciullezza) alla virile, robusta età sull' incominciamento del quattordicesimo secolo si condusse. Ma in questo tempo che nominai, non è egli certissimo, che la lingua italiana trovò in Firenze chi le apprestasse la cuna, il latte, ed accrescimento dipoi, e perfezione le desse? Così è Accademici, e non altrimenti. Il non mai lodato, e celebrato a bastanza, il sublime, il sapientissimo Dante Alighieri in questi medesimi sempremai di tutte le Muse fortunatissimi alberghi colla sua dottrina, colla sua sapienza nutricò, e fece vivere la tenerella, ed allor balbettante Lingua volgare. E come

già

già Omero l'antichissimo Padre della greca favella sparso, avendo ne' suoi poemi lo spirito di ogni greco dialetto, pur fece in essi prevalere, e spiccar sempre mai l'attico: ancor Dante (abbia limitato vigore l'esempio) così nella sua divina Commedia usando la lingua delle più culte Nazioni d'Italia, il dolcissimo vostro, e sonoro dialetto per anima volle darle, e per sangue. Quindi poi gli altri due sovrani fiorentini Eroi Giovanni Boccaccio, e Francesco Petrarca Padri ancor essi di nostra lingua la ripulirono, l'arricchirono, ed alla sua perfezione condusserla: di maniera che se alla pura, e schietta verità della storia guardare si voglia, potrà sempre dirsi a vostra gloria immortale, (cheche da' letterati di ciascun tempo disputato si sia), essere per opera de' tre già lodati Soggetti divenuta toscana, e fiorentina la comune lingua d'Italia. Ne vi stancate Accademici tenendo dietro alle traccie de' singolarissimi vostri pregi, e volgete uno sguardo al secolo quintodecimo, in cui se non giacque dispersa miseramente, e perduta affatto l'italiana letteratura fu opera, virtù, e valore del gran Mecenate, e della vostra Patria ottimo Padre il Gran Cosimo, e poscia di Lorenzo de' Medici, ciascuno de' quali lei fuggente, e raminga, e per ogni dove dalla barbarie perseguitata, nella propria casa, e ne' familiari musei, come in sicuro asilo ricoverò. Ma passiam oltre, ed ora che ci si para davanti il felicissimo secolo d'oro soffermiamoci a venerare il non favoloso fiorentino Parnaso, che sua sede pose, e fermò nella felice Magione, e poi nelle corti di Leon Decimo, e del primo Gran Duca Cosimo, Uomini a dir vero in ciascun fatto, ed in ogni pensiero singulari, ed egregi. Or chi di Voi puote raccoglierne to-

sto

sto il novero, che divisase in un tratto l'eccellenza di que' fortissimi Letterati, e gloriosi ristoratori delle Greche, e delle Latine, e delle Toscane Lettere? In altro luogo mi farei vanto di recitarne almeno il lungo catalogo; ma qui basti di rammentare per tutti l'insigne, il sovrano Oratore, e veramente incomparabile Monsig. Giovanni della Casa, che la nativa, dolce favella di tutto il più ricco, e più leggiadro dell'attica facondia, e di tutto insieme il più maestoso della tulliana eloquenza rivestir seppe, arricchire, e signorilmente adornare. Ma qual nuova scena di cose alle già dette contrarie interamente adesso mi turba, e mi agita la fantasia? Ahi che questa si è di tutte le umane vicende la costantissima legge, che il cattivo al buono, ed anche all' ottimo non di rado il pessimo succeder si veggia! Ahi gentile, e così bene per tanto tempo nel cuore della Toscana colta, ed illustrata italiana letteralura! e chi può difenderti dal depravato, e sconvenevole gusto del dire, dalla strana, e falsa maniera di pensare nato, e prodotto? Chi potrà conservarti la dignità della sincera, ed orrevole tua bellezza, ora che li Poeti, e gli Oratori, i Filosofanti eziandio, e per fino i Custodi della profana, e della celeste Sapienza, di ogni più sconcia maschera si dilettano? Intanto però, Accademici, osservo, che Voi meco non vi turbate, anzi che sorridendo mi additate con gli sguardi, e poco meno che non ancor colla lingua mi rammentate questa medesima Accademia nata opportunamente nel secolo trapassato per fare con alcuni de' già suoi lodati figliuoli argine alla strabocchevole pestilenziosa corrente, che colle putride onde sue, trattine i vostri recinti, già inondava ogni luogo, e quasi mare da' lidi suoi traboccato il tutto miseramen-

te

te afforbiva. E' vero la trifta, e lamentevole rimembranza mi traportava; imperciocchè io per efperienza lo fo, e fannolo fimilmente le altre lontane Genti, le altre Cittadi, le quali di pari confentimento a Firenze il primato cedendo, e per loro Sovrana riconofcendola, pofcia con giufta ragione, non dicono già, che il voftro buono tale non fia, ma riguardando a quanto, mercè de' voftri Maggiori natura vi dona, e contemplando quanto dal Cielo vi piove, voglion da Voi quell' ottimo a cui fono avvezze: nè quello che ha giufto pefo da Voi loro bafta, ma chieggiono il vantaggiato, e foprabbondevole a loro regola, ed a loro ammaeftramento. E giacchè Firenze è Cuftoditrice, anzi Madre della italiana favella con alte voci la fanno avvertita, a non permettere, che coll' andare de' Secoli il pregio de' fuoi fcrittori più vada fcemando. Io altresì incorraggito da gratitudine fcaccio da me le inutili ombre della temenza, e tolgo dal voftro buono la gloria: non già per negarvela da invidiofo, e maligno; ma per proporvene una maggiore tutta degna di Voi, e di quefta Accademia, e di quefta Città. Vi tolgo la gloria che adorni vi rende, per che cotefta non è già quella che io vi bramo. Sofpiro da Voi fapienti Soggetti più infigni de' medefimi voftri Antenati: ne fono le brame mie importune; per che tra moltisfime cure, e tra le inquietudini che apportar fogliono le civili contenzioni per l'Italia tutta allora diffeminate, viffero quelli: e Voi una tranquilla pace ferena, giovevole tanto, e neceffaria agli ftudiofi amatori della fapienza, godete. Trattarono quelli una lingua rozza, ingrata, e quafi barbara, e pure tanto la ripulirono, e sì leggiadra, e sì perfetta renderonla: Voi però tutta gentile, armo-

mo-

moniosa, e purgata fin dalla culla in retaggio la ricevette. La greca Favella ebbe un Omero, un Demostene, ed altri Sapienti, da' quali, a confessione degli stessi Romani per fino a que' barbari luoghi dove le loro armi non giunsero fu promulgata, e renduta familiare. La Lingua latina ebbe un Cicerone, un Virgilio, e da per tutto si sparse. E giacchè la toscana fiorisce da tanti secoli, ed invitta del tempo distruggitore non teme: conciossiachè gli Uomini sapienti sian quelli che la dilatano da per tutto: io sospiro vedere da Voi que' nominati Esteri antichi avanzati, e vinti, e lasciati indietro. E quale mai col proprio studio non acquistata prerogativa goderono quelli, che Voi non l'avete? Anzi se pur vi aggrada ridurvi a memoria le tante imperfezioni, che da avara natura il primo Oratore del mondo contrasse, conoscerete, Voi non cedere a niuno, e soprastare ad altrui. Risvegliatevi adunque Accademici, io ve ne prego, e rivocate negli animi vostri il primiero valore, e con quegli spiriti predominatori, e signoreggianti del mondo tutto caldi d'antico sangue rendete. Sono tuttora in Voi nelle languide fibre ascosi li semi vetusti del genio forte, magnanimo, trionfatore de' vostri Antenati. A Voi favoriti dalla natura, dalla indole, dallo esemplo, e da quest' Accademia, da questa Patria, da questo amico Cielo assistiti, si appartiene impiegarli nel vigor delle lettere, e spezialmente nella energia della purissima, e robustissima, e sopra ogni altra d'Italia, e di Europa ricca, gioconda, leggiadra, ed armoniosa vostra favella. Tutta Italia trionfò colle vittorie di Roma dell' universo già Donna. Ora in Italia è Reina Firenze; ella vinca, ella trionfi, dando al mondo Scrittori che sieno la

Cicer. pro Arch. P.

la regola di tutte le penne, e lo stupore, e la delizia di tutte le genti. Rimembratevi pure di quel Temistocle, il quale portando nel proprio cuore effigiati li trofei di Milziade, ed emulandolo, e superare volendolo, da tanti stimoli era agitato, e commosso, che non trovava mai quiete: e per ciò divenuto forte, intrepido, e spregiator delle dubbie imprese, colla eloquenza, e col valore a tal sublime grado di gloria salì, che vide in un giorno gli occhi di tutta Grecia adunata ne' giuochi olimpici, rivolti a se prodigioso miracolo di virtude. O gloriose, o bene avventurate, e celebratissime toscane Lettere, che adoperate dall' Alighieri, e dal Boccaccio, e dal Petrarca fete il conforto degl' intelletti più nobili, ed or più che mai lucentissime, adorne, e fastose riempiete l' Italia, passate i monti, solcate i mari, ed al freddo polo giugnete! E Voi Accademici, da sì felici riscontri non vi sentite accendere il cuore? Sarete Voi paghi di ciò? Non intraprenderete Voi opre maggiori? non tenterete più dilatate conquiste? Ah che a Voi è necessario il sostenere, e secondare, e promuovere il genio di questa Accademia, e della Patria, da molti Secoli all' eterna fama, ed alla gloria immortale aspiranti. Ditemi; se quì omai chicchessia delle Lettere il supremo impero volesse contendervi, ed un'altra a questa Città, ed a Voi qualche altro Popolo anteponesse: che animo sarebbe il vostro inverso colui, che così ragionasse? lo ascoltereste Voi? lascerestelo Voi parlare? Ma non vi sembra disordinata, e sconvenevole cosa, volere, e pretendere la bella, orrevole, e splendida gloria di tale sovranità, ed in tanto non impiegare tutti que' mezzi che vi conducono a quella, e ve la conservano, e ve la fanno essere sempre più sfolgorante? Deh Accademici! lasciate pure agli altri popoli colla misurata

Plutar. nelle vite

ſurata fatica il mediocre, ed il buono: e Voi generati in Toſcana, in Firenze, nati agli ſtudj, ed allevati quincentro, ben conoſcendo, che ad un Poeta, ad un Oratore, ad un Sapiente tutte ſon neceſſarie le liberali arti, e le ſcienze, riconfortandovi co' ſavj detti dell' Oratore latino: che le coſe buone colla ſapienza divengono ottime, e le non ottime col durevol travaglio ſi affinano, e ſi rendono eccelſe: ſenza riſparmiare ſudori, con fermo penſiero, con propria, e particolar cura, e con deliberato intendimento immutabile fate sì, che il grande, ed elevato animo voſtro, cui ſi appartengono le magnanime impreſe, oltre ſe ſteſſo s' inalzi, ed al perfettiſſimo, al vantaggiato, all' inarrivabil ſi adatti, ſi appigli, e felicemente pervenga. Fate che colle inſigni opere voſtre li nomi di Voi, di queſta Accademia, e di queſta Città per tutte le future etadi, in tutti li Regni del mondo, e dalle lingue tutte con uniforme parlare nomati vengano, e glorioſamente applauditi. Da ogni legge Voi ſete obbligati alla Patria, ed a queſt' Accademia. Queſta Accademia dal voſtro per opera ſua ammaeſtrato, ed eſercitato valore pretende laude immortale, e nominanza perenne. Queſta Firenze a quegl' intrepidi voſtri, e fortiſſimi cuori, che ella vi diede; a que' nobili ſpiriti, e generoſi, che in Voi diffuſe impone, e commette il far sì, che ella con lieta fronte poſſa vedere ſparte per ognintorno le glorie ſue, e poſſa con autorevole ciglio mirare lo imperio delle ſue lettere in ogni angolo della terra avanzato, e diſteſo. Italia finalmente ve lo addimanda, Italia, Accademici, che ſolo in Voi ſpera, e confida di vagheggiare entro de' proprj recinti gli antichi celebratiſſimi trionfi ſuoi rinnovellati.

Cic. de Orator.

In LUCCA Per Domenico Ciuffetti. [1725.]
Con Licenza de' Superiori.